



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

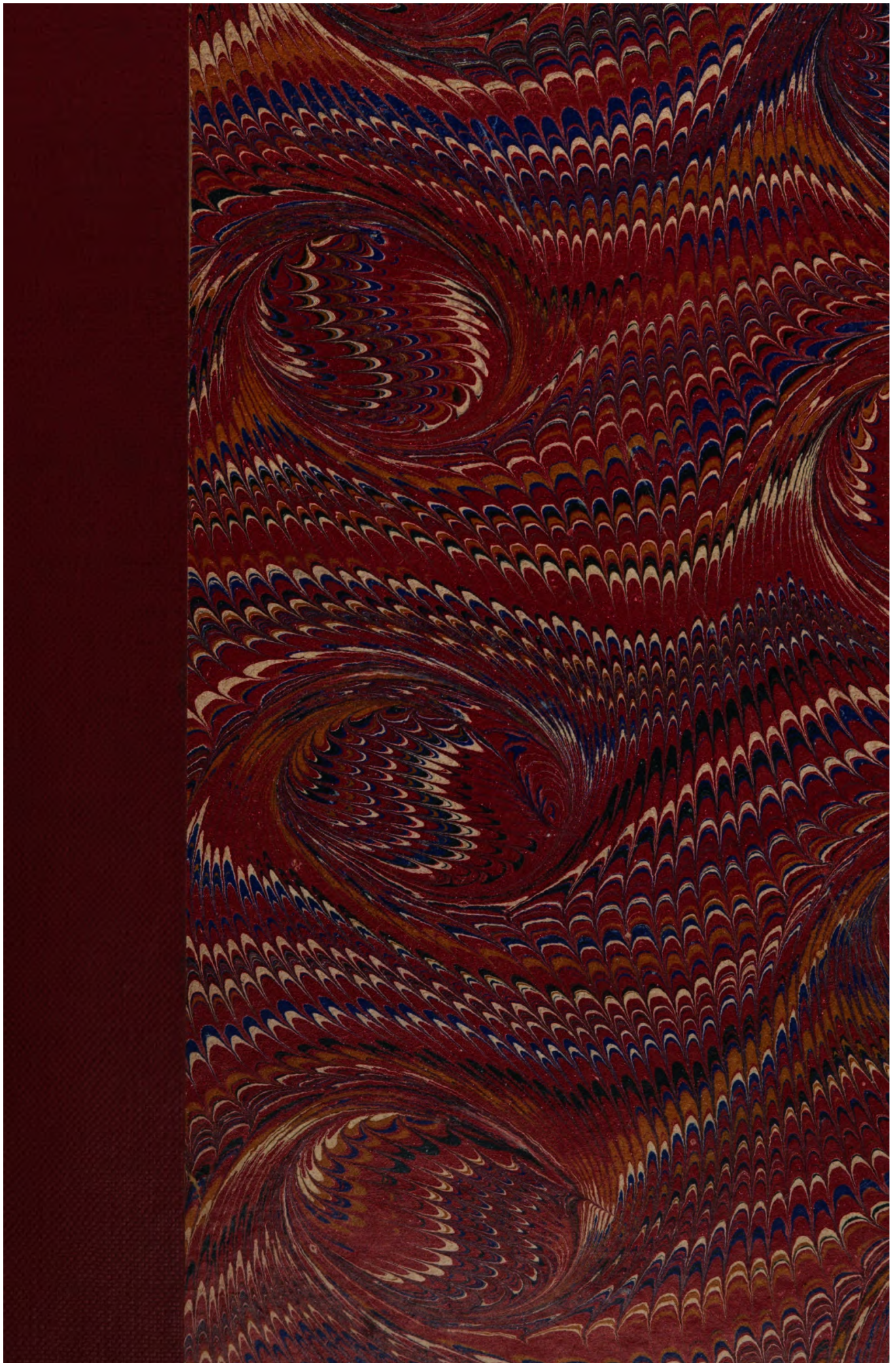
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





Vet. Ital. IV B. 426



LETTERA
DI
SPERONE SPERONI
Nuovamente pubblicata
PER
LE FAUSTISSIME NOZZE
della Nobil Donzella
CONTESSA
AMALIA DE' BIANCHI
col Nobil Giovane
CONTE
CARLO MARSILI



Bologna
Coi Tipi del Nobili e Comp.

1827.



Pregiatissima Sposa

I prosperi casi, che intervengono alle nobili e costumate famiglie, sono cagione alla letizia di tutti i buoni. La quale più o meno si manifesta, per parole o per altri dimostramenti, secondo che le persone, comprese di tale dolcissimo affetto, sono più o meno familiari di coloro, ai quali incontrano le prosperità. Adunque, per questa ragione, potete pensare come io vorrei esprimere la grandezza del contento, che ho sentito dentro dall'animo per lo felice vostro maritaggio, Voi, che ben sapete l'antica mia servitù ed affezione verso la casa vostra. Ma, perchè non mi affido di far

questo per modo, che dirittamente risponda
 al mio desiderio e al mio pensiero, mi ri-
 solvo di lasciarlo in considerazione di Voi
 medesima; che, nell'accogliere cortesemente
 questo libro, farete anche stima che a punto
 la principale cagione, che mi ha mosso ad
 offerirvelo, è l'opinione, in che sono stato
 di non poter usare altro miglior termine
 per darvi pure alcuna dimostrazione del
 concetto dell'animo mio. Il quale libro,
 benchè in se contenga cose, che Voi sape-
 te, come quelle, che del continuo avete udi-
 to dagli ottimi vostri parenti; nondimeno
 io stimo che, per vari rispetti, non deggia
 isgradirvi. Imperocchè le buone scritture
 non solo ammaestrano gl'indotti, ma fan-
 no utile eziandio a coloro, che sanno, adem-
 piendo il naturale difetto della memoria.
 E ottima veramente si vuole tenere questa
 scrittura di Sperone Speroni, il quale, a

giudizio di Girolamo Ciraboschi, fu uno dei primi, che prendessero a scrivere trattati morali in lingua italiana, in modo che tolse ai più la speranza di pareggiarlo. Onde io credo che dobbiate trovare laudevole il mio consiglio per la ragione predetta, e ancora perchè parmi che rimettendo in luce le opere dello Speroni si faccia onore alla città nostra, dove egli, come che padovano per patria, venne a studio e attese particolarmente a filosofia. E se tutti li buoni cittadini partecipano nell'onore della patria; e se di questo hanno al certo le migliori parti coloro, che discendono d'illustri avi, i quali la nobilitarono con la pratica e l'esercizio della virtù; potete, per questa considerazione, Voi e lo Sposo vostro onestamente gloriarvi che tra gli antenati annoverate Pietro e Filippo de Bianchi uomini chiarissimi e Luigi Ferdinando Marsili

nome, appreso noi, caro e onorato, e la cui fama suona dovunque è in pregio dottrina, cortesia e valore. Oltre a tutto questo, conoscendo io che le medesime cose, date diversamente, hanno peso e pregio diverso, e più graziose si paiono quelle, che sono date a tempo debito: ho avuto compiacimento nel preso consiglio. Seguitando il quale, a me altro che bene non può riuscire, perchè amando Voi di puro e sincero amore il marito, e usando nelle cose della famiglia ordine e diligenza, dovrete praticare continuo gli ammonimenti contenuti in questo libro; per la qual cosa spesso ricordandovi dell'offerta mia, di me ancora vi ricorderete, che nella grazia vostra e del vostro Sposo, con tutto l'animo, mi raccomando.

Carlo Merdoni.

DELLA CURA FAMILIARE

Usanza è della nostra città, signora Cornelia mia cara, i figliocci al battesimo e alla cresima loro d'alcun presente onorare. Certo non per bisogno che n'abbiano, ma per modo di sacrificio da noi fatto a mostrare con quanta affezione sia celebrato fra noi così divin sacramento. Niun bisogno dobbiamo credere che abbia Iddio de' nostri doni e degli onori che gli facciamo; nondimeno in memoria de' benefizi che da lui riceviamo, rade volte, o non mai, son vuoti gli altari delle nostre offerte. Essendo adunque piaciuto al mio signor vostro padre che io tra molti suoi servidori fussi compare alla vostra cresima (grazia, la quale non ardiva desiderare), torto farei, se, contro l'uso della mia patria, non vi mandassi alcun dono; il quale, comunque sia fatto, non altrimenti che ne' tempii le statue, con li lor finti sembianti, fanno fede a chi le mira del-

l'altrui vera religione, sarà a voi testimonio della gratitudine del mio animo. Ma qual rara, qual gentil gioia vi darò io, di che voi nuova sposa possiate le vostre nozze adornare? Certo una sola e non più; la quale altra volta dal Peretto alla figliuola donata, dopo alquanto di tempo, come arnese prestatomi, ebbi grazia di possedere. La qual gioia, avvegnadio che mia cosa non sia, nondimeno non a me fia biasimo il donarla, nè a voi l'accettarla si disdirà; perciocchè in vece d'oro e d'argento, di che abbondano i fortunati, le die' egli per dote il vivere in pace col suo marito; dote rara a' dì nostri e degna veramente di cotal padre. La quale distribuita non scema, e senza la quale niuna ricchezza alla virtuosa mogliera non dee cara parere; quantunque, per vero dire, sì ricca gemma nè sua cosa nè mia, ma vostra più tosto si dee stimare da chi s'intende del suo valore: perciocchè se del Peretto son le ragioni, e mia la fatica dell'accoppiarle, il vero esempio di quelle da niuna altra idea che dalle rare e vive virtù della vostra felice madre non accennò di pigliare. Questa adunque al presente in brevi e volgari parole rinchiusa vi mando; chè non

in più fino metallo, non con maggiore artificio, non ho poter di legarla. Chè quantunque io sia certo la signora Adriana vostra madre co' suoi materni conforti, insin ora aver prevenuto il mio dono, nulladimeno io non temo di mandarovi indarno: chè non poco vi dee piacere che 'l Peretto, uomo ne' nostri tempi solo per avventura perfetto, la sua propria figliuola a quella vita invitasse, la quale la vostra casa da se medesima, e senza preghi aspettare, molti e molti anni prima, con ogni studio invitò e invita tuttavia. Ma perciocchè egli è cosa non convenevole che i precetti santissimi di sì eccellente filosofo, come ognun sa che 'l conobbe, da altra persona che dalla sua si conoschino; acciocchè a lui la sua gloria, e a' suoi detti la loro solita autorità si conservi, io ho proposto di riferirli in maniera che non io a voi, ma alla figliuola il Peretto vi paia udir favellare. Voi poscia, qualora vi piacerà di rivolgere in voi medesima le sue divine ammonizioni, mutati i nomi della figliuola e del padre, in servidore e in signora, non mutando la carità, la quale non è minore in chi scrive che ella fosse in chi ragionò, vi degnere di leggerle. Dico adunque che avendo il

Peretto in luogo assai, secondo la sua fortuna; onorevole maritato una sua figliuola, il dì *innanzi* che a marito ne la mandasse, alcuni amici discepoli seco a desinare invitati, in lor presenza in cotal guisa a parlare le incominciò = Figliuola mia, oggimai ogni mio uffizio verso te è quasi fornito: tu generata, tu nutrita da me e sotto 'l reggimento paterno sino al dì d'oggi allevata, tale finalmente hai avuto a marito, quale a te, secondo il mio debil giudizio, si conveniva: nè altro mi resta, se non, sopra la dote tua, insegnarti in qual guisa la vostra maritale benevolenza si conservi ed accresca: e quantunque la maggior parte di questi miei ammaestramenti siano comuni allo sposo e a te; nondimeno, avendo per fermo che i parenti di lui non ci vivano indarno, a te sola ho indirizzati li miei conforti; li quali quanto siano atti a giovarti, perocchè me l'amor mio verso te può ingannarmi assai facilmente, questi nostri leali amici liberamente e senza riguardo veruno siano pregati di giudicare. Quivi, lodando i discepoli l'infinita modestia del loro maestro, soggiunse il Peretto = Niente mi maraviglio, o figliuola, che tu vada a marito sì lieta; chè come il fuoco su-

bito nato di queste legna, seguendo la natural leggerezza, parte e vola all'insù, ove è forse chi lui aspetta per dover farlo perfetto; così andando allo sposo, nella cui compagnia ogni tuo bene è riposto, volentieri me e la sorella abbandoni: e dalla casa ove nata e vivuta sei lungo tempo, all'altrui, che mai non vedesti, come a tuo albergo, da Dio e dalla natura guidata, ti riconduci. Certo questo è gran segno che le tue nozze siano cosa più tosto naturale che volontaria; non al modo degli animali, i quali, senza consiglio aspettare, a fine ciascuno di conservar la sua spezie, uniscono insieme femmine e maschi lor compagnia; per la qual cosa questi cotali uno o due mesi di tutto l'anno, ma in ogni luogo e con ogni lor pare, recano a fine i lor desiderii; ma noi uomini creature di maggior eccellenza, cui natura e ragione suol governare, dobbiamo aver cura non pur dell'essere, ma del ben essere di noi; intendendo alla generazione de' figliuoli non solamente per rendere alla natura il tributo, di che le siamo obbligati, ma eziandio con speranza di racquistare a noi stessi di molti comodi; perciocchè quanto di beneficio si conferisce da noi in nutrire un figliuolo nella



sua tenera età, altrettanto da lui stesso, deboli fatti dalla vecchiezza, ne riportiamo; nella quale, ed altre tali famigliari operazioni, tali sono l'un verso l'altro il marito e la moglie, quale è in noi la man sinistra alla destra, che ora aiuta, ora è aiutata da lei: perciocchè non basta sempre la donna sola al reggimento domestico, nè sopra ogni faccenda famigliare si dee l'uomo impedire: quella non può fare ogni cosa; e di molte a quest'altro si disdirebbe operare: per la qual cosa non è che alcuno si meravigli di me, che vecchio e padre di due figliuole, morta la prima e la seconda mogliera, a torre la terza mi conducessi: conciofosse che io il feci non tanto per desiderio di nuova prole acquistare, quanto per governar l'acquistata. Oltre di ciò avendo io, in tutto lo spazio della mia vita, te solamente e la tua sorella, non a'miei, ma agli altrui comodi generato, innanzi che l'età vostra del maritarvi mi vi togliesse da lato, mi è paruto di proveder di persona, la quale, invece d'ambidue voi, per lo stremo degli anni miei fedelmente mi accompagnasse e reggesse: la qual persona, non mi essendo figliuolo, doveva almeno esser moglie; chè infino ad ora nes-

sun altro più vero amore di quel che importano questi due nomi non ho saputo trovare: parte adunque con la presente, parte ancora con le altre due, Dio permettente, son vissuto in quel modo che sopra ogni cosa io vorrei che tu tenessi col tuo marito. Sappi, figliuola, che così come la nostra vita principalmente non è altro che anima e corpo, similmente di due sole persone, cioè moglie e marito, son composte le nostre famiglie. Il rimanente che vi si vede, razionali e irrazionali creature, sono in quelle quasi membra atte a rendere intere le nostre umane operazioni. Ora se nel tuo viver familiare brami all'anima assomigliarli, in quel modo medesimo ch'essa anima invisibile ed impalpabile da se siede ed opera dentro del corpo, tu similmente chiusa e celata nella tua casa, comandando ed operando, a' suoi bisogni provvederai; acciocchè l'animo del marito libero fatto da così bassi pensieri a più lodate e più convenevoli imprese possa volgersi ed innalzarsi. Perocchè l'uomo naturalmente è più forte e di maggior cuore che la donna non è; e in ciò discretamente ha Iddio operato, acciocchè dentro e fuori di casa nostra parte cauti, parte animosi acqui-

stando, e l'acquistato salvando ne meniamo la vita. La qual diversità di natura tra 'l marito e la moglie è cagione di grandissima utilità, non tanto nel governo di que' beni, che dà e toglie il cielo, quanto ne' figliuoli medesimi, la generazione de' quali, tutto che ella sia cosa così al padre come alla madre comune, tuttavia di questa è proprio il nutrirli, e a quello l'ammastrarli è richiesto; l'una basta che dia e mantenga loro la vita, l'altro più oltre passando con sue paterne ammonizioni a ben fare li persuade. Ma allora, sarà da dirti de' tuoi figliuoli, che Iddio vorrà che tu n' abbia: ora procedendo più avanti con la sembianza già cominciata, così come l'anima nostra priva da se di figura e di carne, quella prende dal corpo, e con le membra di quello tratta e conosce le cose sue; così è ragione che 'l tuo marito sia il cor tuo, gli occhi tuoi e la lingua tua; in maniera che quello appunto dica e pensi il tuo animo che 'l tuo marito ti detterà. Grave cosa peravventura ti par questa che io ti consiglio operare, spogliando il tuo arbitrio di libertà e sottomettendolo altrui; ma pensa prima fra te medesima alla condizione delle cose; si vederai l'uomo esser tale

per rispetto alla donna , quale è il pastore alle pecorelle , alle quali sarebbe danno lo spaziarre a lor modo , non altramente che il lasciarsi legare sia vergogna al leone ; onde tanto suonerai meglio a parlare e rispondere , come si dice , con la lingua del tuo marito , quanto è più dolce cosa il suono fatto da noi col mezzo d'alcun soave istromento , che quello non è , il quale da se stesse sanno formare le nostre mani . Ma acciocchè meglio e più chiaramente la vera imagine della tua vita ti s'appresenti dinanzi , l'ordine rivolgendo , compariamo la donna nel reggimento della famiglia non all'anima solamente , ma al corpo ; e da quello , come da cosa più pertinente al nostro proposito , prendiamo occasione di parlare nella presente materia . Bene hai veduto , figliuola mia , in qual modo ogni corpo dalla sua anima abbandonato , freddo e secco si giace senza lena e senza favella ; altrettanto sarai , qualunque volta il voler del marito sarà discosto dal tuo ; e senza che tu ne cerchi il perchè , come a lui parerà , il quale è l'anima tua , così ad oprare ti muoverai . Vero è che si come il corpo nostro ha per se stesso alcuni accidenti di non molto valore , quali sono i colori ,

così alcuni suoi fatti, oltre il consiglio del suo marito, dee poter fare la mogliera; sì veramente che in niuno suo atto, qual si sia, non gli dispiaccia giammai. Conciossia cosa che l'onore della donna, il quale è fiore, che ogni fiato di tristo vento guasta e distrugge, non si conserva altramente che nel voler del marito, e ove di così fatta concordia manca la casa, ivi ha luogo l'invidia; onde non altrimenti che da legno rotto lo scoppio, esce il rumore e la mala voce del volgo, cosa orrenda e paurosa nella sua vista; la quale soleano dipingere gli antichi tutta alata e piena d'occhi con cento orecchie e con mille lingue, per darci ad intendere che ella dice assai più che non intende nè vede. Questa adunque per nullo altro uscio che per le rime e fessure che suol fare la discordia, che è tra 'l marito e la moglie, entra pian piano a spiare i secreti domestici, e, quelli saputi, porta e divulga in un momento per tutto, aggiugnendovi di continuo qualche menzogna: la quale, avendo in se faccia di verità, tira il mondo a volentieri ascoltarla. Io non so se la tua nutrice, quando tu eri bambina, favoleggiasse con essa teco delle cannuccie di Mida; ma ei si legge che avendo Febo a Mida re, per un

certo suo sdegno, cambiate le orecchie, e d'umane in asinine mutate, null'altro il sapeva che solo un suo fidato barbiere; al quale, perciocchè egli il lavava e radeva, non le poteva celare: costui adunque non avendo ardimento di farne motto ad alcuno, nè potendo tacere, fatta un giorno in alcune valli una piccola fossa, in quella, guardandosi bene di non essere udito, pianamente espose il secreto; il che fatto, turata la buca, parendogli d'esser fuori di grandissimo affanno, a casa tutto lieto se ne tornò. La terra, oltre ogni usanza, per divina giustizia gravida fatta di quella voce produsse quantità di cannuccie; le quali cresciute, qualunque volta il vento le percuoteva, suonavano propriamente, o pareva che suonassero, in quella lingua queste istesse parole: Mida re non ha orecchie d'uomo, ma d'asino. In questo modo meraviglioso, tanto e così occulto difetto e di cotale persona si discoverse. La qual favola, avvegnadio che ella sia finzione de' poeti, si fu da loro formata a mostrare che il biasimo, che incorre chi Dio offende, in processo di tempo, non solamente a' luoghi abitati dagli uomini, ma alle selve e alle paludi per se medesimo si manifesta: le quali,

vendetta forse del sommo loro fattore, ne fanno conserva; e quello a tempo, quando meno s'aspetta, di palesare si argomentano. Ma qual nostro peccato più offende Domenedio della discordia che è tra 'l marito e la moglie? veramente niuno: conciossia che ella nasca fra noi per farci privi di quella divinità della quale la providenza di Dio a' mortali, che n'aveano bisogno, col matrimonio ha voluto far dono: onde in quel modo che alcun signor liberale sommamente s'offenderebbe, qualora gli si vietasse il far sue opere liberali, così è cosa da credere che le maritali sedizioni, sopra ogni vizio, siano odiate da Dio. Segno veggiamo che le leggi civili con egual pena castigano l'omicida e l'adultero; chè ove quello, l'anima dividendo dal corpo, spegne la vita; questo, partendo tra loro il marito e la moglie, dà morte alle nostre famiglie; l'uno noi stessi; l'altro la posterità nostra; quello i particolari; questo, quanto è in lui, uccide tutta l'umanità. Dunque poscia che l'onore tuo e l'utilità della casa nell'arbitrio del tuo marito, come lo splendore nel sole, è riposto: avendo io ambidue in questa vita familiare, con sembianza assai convenevole, all'anima e al corpo

agguagliato, a guisa d' ottimo medico, al quale non basta di conoscere in generale in che misura d' umori si contenga la sanità, ma ha mestieri, ad acquistarla e servarla, alcuna cosa operare; resta che io ti consigli con quai rimedii virtuosi tu debba intendere alla cura di cotale unione. Primieramente tu dei sapere che le parti della tua casa sono molte e diverse, nel cui governo diversamente, secondo la loro diversità, è ben fatto che tu proceda: perciocchè d'altra provisione ha mestieri la roba, altra ai servi ed altra al marito è richiesta. In quel modo dico il marito esser parte della tua casa e soggetto al tuo reggimento, che il cuore è parte della persona: il quale, benchè sia cuore, cioè principio del vivere, col rimanente del corpo nostro dallo stomaco e dalla bocca prende il cibo che lo nutrica. Lui adunque, mentre in casa dimorerà, sciolto da studii delle dottrine e dalle civili faccende, in tutto quello che alla persona gli si pertiene con diligenza governerai, precorrendo il suo dimandare: non pur quello benignamente adempiendo ch'egli è uffizio della mogliera altrettanto per lo marito curare quanto per se: e facendo altrimenti facilmente dubiterebbe il marito ciò avvenirgli

con essa lei, perchè ella poco il prezzasse; il qual dubbio, di molti mali nella lor casa sarebbe certa cagione. Nasce alcuna volta il sospetto di sì occulta semente, che a molti pare che a guisa proprio di caprifico sorga e germogli da se medesimo: vera cosa è che la nostra ignoranza, con la quale spesse fiate gli altrui atti e parole a peggior fine tiriamo che non furon formate, mirabilmente è atta a portare di così fatta gramigna: ma il mancar tuttavia a' nostri amici di quell'uffizio che lor dobbiamo è radice, la quale serpendo per entro i nostri umani pensieri, come ellera a muro, sì c'inviluppa li sentimenti, quelli contaminando a suo modo, non altramente che far soglia la febbre la lingua e il gusto dell'amalato. Il che fatto, oggimai non puote l'uomo così bene operare che la sospizione appigliata non se lo rechi in dispetto: per la qual cosa è da aver cura che pianta così cattiva non adombri le vostre menti. In te, figliuola, per niuno accidente che ti possa avvenire, non avrà loco nè vita; se quanto amerai il marito, altrettanto ti crederai d'esser amata da lui, e se in quel modo che donna essendo sarai intenta al governo della famiglia dentro

alle porte della tua casa, penserai similmente lui esser dato nel reggimento di quella per le cose di fuori: considerando con diligenza a quanti travagli e a quante maniere d'impedimenti ci tenga soggetti la nostra, per così dire, virilità: lettere, armi, repubbliche, signorie, liti, invidie, amicizie e sedizioni, onde a Dio piacque di liberarne voi femmine. In somma penserai molto bene in quanti e quai modi e quanto possa fortuna nell'utile parimente e nell'onor de' mortali: alle quali due cose, come naturalmente incliniamo, così a bene abbracciarle molte volte è mestieri che dai diletti ci allontaniamo, e specialmente dall'essere insieme con le moglieri; con le quali non è possibile che di continuo sediamo, nè quelle con esso noi è onesto qua e là travagliare. Ma che dico io? sappi, figliuola mia, che come bene annoda una corda, qualunque i suoi capi parte e tira in diverse parti, così, in vari luoghi variamente operando il marito e la moglie, mirabilmente la lor famiglia si stabilisce. Dunque se così è non solamente con pazienza, ma con lieto animo sopporterai la lontananza del tuo marito; colei poco savia tenendo, la quale gelosa oltre modo, non per be-

nefizio della famiglia, ma o per amor che il disvii o per odio di se medesima, ciò creda avvenirle col suo. Quanto sin ora ho parlato, tutto dipende dal tuo volere, il quale assai meglio puoi governare che non l'altrui. Or provvedendo con maggior cura alla sospizion del marito, innanzi ogni cosa tu dei por mente che ella non gli si fermi nel cuore, chè tardi sarebbe il rimedio: conciossia cosa che dalle furie infernali, che dall'abisso il portarono, con tal privilegio fosse piantato tra noi sì maledetto virgulto, che ov'egli nasce e fiorisce una volta indi giammai per nullo umano provvedimento non si potesse sterpare. Quindi in casa sua Clitennestra il vittorioso marito; quindi Erode nel proprio letto Marinne sua moglie fe' crudelmente morire; quindi il medesimo tre suoi innocenti figliuoli; quindi Teseo il suo unico Ippolito a membro a membro dilacerò. O misera veramente la condizion di coloro, li quali per qual si voglia cagione hanno altrui o sono avuti a sospetto! questi spesse fiate sono oppressi dall'altrui insidie; quelli continuamente si consumano con la lor rabbia: a questi è sempremai sopra le spalle la morte; quelli non hanno giammai una sola

ora di vita, non dirò lieta ma riposata. Dunque a ben provvedere che da stecco sì velenoso non sia punto e avvelenato il cuore e il sangue del tuo marito opererai in maniera che ogni sembante, ogni atto ed ogni tua operazione verso lui sia testimonio di quello amore che sei tenuta a portargli: il qual amore vuole essere nato perciocchè egli ti sia marito; chè se qual si vuole altra condizione, cioè a dire, bellezza, nobiltà, ricchezza, gioventù e sanità, le quai cose a lui con molti suoi cittadini sono comuni, ti movesse ad amarlo, cagion daresti da giudicare colui fra tutti doverti esser più caro il quale maggiormente di cotai beni abbondasse; onde quanti fossero questi cotai nella nostra città altrettanti sarebbero i rivi per li quali l'anima del marito di tristo umor di sospizione si verrebbe ad empier. Sono donne di sì perverso giudizio che per tema d'esser tenute lascive, presenti i loro mariti, di ridere non che d'altro si studiano di guardare: nè altramente si mostrano schive dei comuni dilette che altri faccia delle orribili cose: stolte, le quali, per voler altri trarre di sospetto, empiono se medesime di gelosia: perocchè qual uomo è al mondo sì conti-

nente, il quale, trovando nella mogliera una maninconia sempiterna, altrove non cerchi di rallegrarsi? Oltra che così rara severità fa fede più tosto di doppio animo che di bontà; di che niuna cosa ha il mondo più atta a nudrire e conservare la sospizione nemica di quiete e d'amore. Ma così come la troppa tristezza della matrona è talvolta occasione al marito di mancare nella fede conjugale; così il veder nella moglie una disordinata baldanza dà materia di dubitare che ella d'un solo non si contenti. Adunque ne' consueti sollazzi non inviti la donna nè da se scacci il marito, ma a guisa di Eco, la quale mai da se non incomincia a parlare, ma sempremai alla voce proposta tutta pronta risponde, assai volentieri rida al riso, e nelle faccende famigliari con egual cura pareggi dello sposo i pensieri; e questo, non mica a guisa di adulatore; il quale, nuovo camaleonte, nell'altrui volontà solamente si tinge la pelle; ma con gli affetti e col cuore, in maniera che egli si veda da ognuno la mente del marito invece d'anima muovere e guidar lei a così fatte operazioni: perciocchè egli non basta, per mio giudizio, amare e riverir lui fra se medesima, ma è mestieri che

tale amore a guisa di raggio in cristallo traluca agli occhi delle persone. Certo, figliuola mia, la purità del cuor tuo dalla infallibile provvidenza di Dio, la qual vede e gradisce ogni bene, assai di mercede t'impetrerà; ma le esteriori operazioni, onde i mortali quel di dentro conoscono, grazia e benevolenza infinita ti acquisteranno dal tuo marito. Sono le leggi d'amore di maggior forza che noi non possiamo per congettura istimare: ogni debito, ogni uffizio di umanità in vari e diversi modi si ricompensa; solo le obbligazioni amoroze, altramente che bene stia che con esse medesime, non si possono agguagliare: e se ciò è vero in ogni amore e tra persone che mai forse non si parlarono, ove occulta virtù di chi ama, a guisa di calamita, seco tira l'altra ad amare, che fia adunque di due familiarissime anime, le quali amor da onestà temperato con legittimo nodo congiunge? senza che, ciò facendo, non solamente guadagnerai la buona grazia del tuo marito, ma da te stessa ogni impaccio di dovere essere da messi e d'ambasciate sollecitata rimoverai: conciossia cosa che l'amore che alle altrui donne fingono di portare questi vani nasce il più delle volte dalla



poca benevolenza che s'intende soler regnare tra esse ed i loro mariti; onde altri prende ardir di recare ad effetto i suoi disonesti appetiti. Or discendiamo oggimai alle operazioni particolari, nelle quali chiaramente risplenda il buono amore che dee la donna allo sposo: perciocchè qualunque ama perfettamente l'amico dee similmente aver caro le cose sue, cioè l'onore e l'utilità sua. Dunque tutto ciò che finora intorno alla carità del marito ti ragionai principalmente vorrei che tu intendessi della persona di lui. Or venendo alle cose, guardati, figliuola mia, di ridurti a deliberare a qual più tosto sia da appigliarsi per te tra l'utilità e l'onestà, chè non ha il mondo altra lite così difficile da giudicare: ma avendo per fermo tali due cose esser li due occhi di questa vita, l'uno de' quali da se solo non basti a buon fine guidarne, quelli cerca d'accompagnare in maniera che mai, per veruno accidente che ti possa incontrare, non sia dannoso l'onesto, nè l'utilità vergognosa: per la qual cosa l'oro, le gemme e tutti gli altri preziosi ornamenti tanto, e non più, ad onor tuo e del marito userai di portare, quanto alla vostra fortuna si confarà: chè male onorarebbe

la casa tua una vesta d'oro o di seta portata da te il cui pregio di grossa usura ti aggravasse la facoltà: e poichè d'uno in altro ragionamento passando ci abbattiamo a questo proposito, a voler meglio manifestarlo, tu dei sapere che la madre della famiglia in due modi suole errare nell'adornarsi; l'uno volendo oltre misura di ricchi panni abbondare, quello in sua vanità disperdendo di che la casa si reggerebbe; l'altro per troppa cura che ella mette in lasciarsi, il qual modo se, come il primo, non impoverisce il marito, certo, uomo essendo, sommamente lo dovrebbe annoiare: lasciamo di favellar della gelosia che di continuo gli arreca il vederlasi innanzi con una maschera sulla faccia di vermiglio e di bianco; la quale sciocco è chi si crede che ella porti per compiacere al marito: solamente l'inganno che ella gli fa con tale arte è cosa diversa in tutto da ogni vera amistà. Menzogna, come tu sai, si è il falso per vero con frodolenti parole voler mostrare; ma il farsi bella in maniera che sotto vil biacca alcuna donna la sua naturale vivacità seppellisca è bugia tanto, a mio parere, di quella prima peggiore, quanto il far male è maggior pec-

cato che il dirlo. Grande è adunque la malizia di una tal donna, e degna parimente di punizione e di biasimo, se l'ignoranza che l'accompagna talora l'ira in riso non tramutasse: che alcuna ne ho già veduta a' miei giorni, la quale inferma a morte, credendo forse col farsi rossa così ingannar la sua malattia come il volgo ingannava, non altrimenti il viso e la gola si dipingeva che se ella fosse non a morire, ma a ballare invitata. Immagina un poco fra te medesima, figliuola mia, che spettacolo fosse il vedere in un letto una faccia di donna d'ossa solo e di pelle con due guancie colorite come due rose: empio forse parrebbe chiunque in tal caso della sua vanità si ridesse; ma il veder tuttavia, come veggiamo ogni dì, alcuni mostri di settant'anni co' loro visi biformi; ove, benchè il belletto sia folto, nondimeno così proprio per entro lui lo smorto del vecchio vi si discerne, come sotto a poca calcina la lividezza d'un muro affumato si manifesta l'aspetto, non so se è più tosto da schernire che da odiare. Or faccia altri a sua voglia: tu, acciocchè similmente non t'intravenga e rida il mondo la tua follia, in vece degli altrui empiastri, onde molte nobili don-

ne la persona e la fama si bruttarono malamente, senno e bontà tratterai, ornando l'anima tua di prudenza, di castità, di giustizia, di pazienza, di carità e d'altri fregi sì fatti, li quali in ogni età facciano bello il tuo nome in guisa che chiunque l'udirà ricordare, lui sempre mai con grandissima affezione riverisca ed ascolti. Ora seguitando l'incominciata materia, dico, che quantunque l'esser parco a niuno si disconvenga, spezialmente alle donne, alle quali par naturale questa virtù, nondimeno molti sono gli avanzi, alli quali non è lo devole l'accostarsi. Abbondi adunque quasi egualmente d'opra e di cibo la tua famiglia, l'uno con l'altro temprando in maniera che nè ozio nè fame non l'assalisca giammai: sia il suo riposo non lo stare oziosa, chè superba ne diverrebbe, ma il mangiare abbastanza: e il tuo imperio sopra di lei si conosca agli uffizi e alle fatiche di quella, non in tenerla affamata, onde vile e di te indegna diventi. Dee anche la donna della famiglia con grandissima carità curare i malati: chè, oltre l'onor che le arreca così pietosa operazione, il trovar il servo nel suo signore compassione al suo male dolce rende la servitù, e nelle cure a se per-

tinenti fa lui per esempio fedele. Forse tu aspetti, poichè de' servi e degli uffizi di quelli si incominciò a favellare, che distinguendo le mie parole il numero, il sesso e l'età loro a parte a parte ti diffinisca; ma a ciò fia il marito o li parenti di lui, li quali dopo lui umilmente riverirai. Costoro adunque, il cui volere appo di te dee aver loco di legge, ti mostreranno in effetto tutto ciò che a bello studio io ti ho voluto celare: chè, essendoci di continuo civilmente vissuti, degna cosa è da credere che la loro famiglia sia disposta in maniera che altro non vi bisogni che provveder di persona, la quale, togliendo loro dalla fatica del governare, abbia cura che 'l loro uso vada innanzi e, giusta l'ordine incominciato, di bene in meglio si eseguisca e conservi: chè così come questa città di Bologna ha suoi certi statuti, li quali, perchè ella muti governatore, niuno ancora non li lasciò d'osservare; così in molte case di cittadini ben regolate, sono leggi, cioè costumi famigliari, li quali novella donna sotto il suo reggimento più tosto dee confermare che rinnovare; specialmente vivo essendo chi li formò. Adunque non è vero che egli sia mio uffizio il pienamente d'ogni tuo

affare informarti, ma sì ben di coloro conforme alla cui usanza tu sei per reggere la tua provincia familiare: mio uffizio si è, uscendo d'alcuni termini generali, con mie comuni ammonizioni disporti a bene apprendere gli altrui costumi, non altramente che far soglia il buon dipintore, il quale unge primieramente ove poscia si colorisca e dipinga; a ciò fare invitandomi la tua tenera età, la quale non è sì acerba che io non spero che i miei conforti vi debbano fare buon frutto; nè è sì piena o così matura che nuova usanza non vi si possa innestare: perciocchè, se non m'inganna la mia memoria, oggi appunto fa quindici anni che ci nascesti; nel qual tempo la donna benè allevata poco ha veduto e udito delle cose del mondo, e pure assai, non le mancando l'occasione, ne potrebbe imparare. Stando adunque ne' miei confini e fra quelli a mio piacer discorrendo ed a proposito ritornando, dico che avvegnadio ch'egli sia bella e rara virtù d'una donna l'ubbidire al marito, tuttavia a me pare che 'l valor suo si conosca principalmente nel saper comandare, non confondendo gli uffizi della famiglia, ma il suo a ciaschedun ricordando e di ben fare ammonendo. Il

qual ordine di governo ogni savia mogliera dee operar di tenere non solamente co' famigliari, ma nell' avere, ond' ella è donna e signora; quello disponendo in maniera che a loco e tempo, secondo il bisogno, facilmente se ne possa valere. Perciocchè d' altra parte di casa ha mestieri, per conservarsi, ciò che pasciamo: altra alle vesti ed altra agli stromenti è disposta; e di ciascuna di cotai cose, quello che di continuo viene adoprato in un luogo, e quello che rade volte trattiamo altrove è ben fatto che si riponga. A che fare non niego già che una bella casa di varie camere accomodata, quale forse sarà la tua, sommamente non ti giovasse: non per tanto così come assai volte sotto brutte persone d' uomini si ascondono meravigliosi ingegni, così dentro ad un mal composto palagio alcun regolato intelletto con bello e discreto ordine può governar la sua casa. Nuova maniera di diligenza, in sapere ottimamente in piccol loco molte cose ordinare, vidi una volta in Vinegia; menato da' miei amici tedeschi in Rialto al loro fondaco a veder la stanza d' un mercatante d' Augusta; ove oltre una innumerabile moltitudine di pezze di tela del suo paese di diversi colori, ol-

tre il letto e lo studio da far sue cotali ragioni, oltre a cento varietà di stromenti di musica da penna, da fiato e da corda, oltre il pozzo e la stufa, oltre alquanti be' piedi di limoni e d'aranci, li quali avevano di giardino sembianza, niuna guisa di stromenti famigliari o d'arnese, necessarii alla vita d'una famiglia, ha qual si vuole nobile e ricco abitare in Bologna, di che quella cotale stanza non si trovasse ed abbondasse. Ma quello molto più era da commendare ch'essendo ella d'ogni intorno d'ogni comodità piena e d'avere, nel primo aspetto niuna cosa vi si scorgeva da' riguardanti, che ad altro che a puro ornamento del suolo e delle mura di quella esser posta si riputasse. Certo in tutto quel tempo che io dimorai in Vinegia, non vidi cosa più notevole nè che più di piacer mi arrecasse di quella famigliar diligenza, parendomi pure, oltre il diletto che io sentiva in guardarla, la memoria di lei dovermi in qualche modo per l'avvenire giovare: il che ora sarà, se tu figliuola cercherai d'imitarla; considerando fra te medesima che tutto ciò che 'l buon uomo faceva solo e lontano dalla sua patria, in una camera tolta a pigione, a te che sei donna, cioè na-

turalmente a tali pensieri inclinata, nella casa del tuo marito di servi e d'alberghi abbastanza guarnita, maggiormente si conviene osservare. L'ordine è veramente, qual noi diciamo, forma e perfezione d'ogni cosa: ma non sempre il nome dell'ordine in propria forma ci giunge all'orecchie; chè molte fiate il valore e la virtù sua sotto altre voci particolari vien ricoperto. Questa vostra bellezza, questi femminili ornamenti altro non sono che una certa ordinanza di molte membra e di diverse ricchezze, le quali arte o natura con maestrevole mano in un congiunga: nè altro si può dire armonia che ordinamento di molti suoni. Ma quale esercito di soldati, le cui squadre confondino insieme quel da piede col cavaliere, con le bandiere gli impedimenti, sarà mai non dico a vincere ma a combattere apparecchiato? La prudenza madre e regina d'ogni virtù, gloria di questa vita mortale e vera loda della nostra umanità, ordina e regge tra noi i desiderii del corpo, affetti mortali onde molte fiate il talento suol perturbare la ragione. Perchè vo io dietro ad ogni cosa? ordine è la istessa ragione, per la quale sopra ogni creatura terrena siamo innalzati: ordine

è l'onestà, non pur l'una che stringe e frena i concupiscibili desiderii, ma l'altra ancora ove ogni nostro utile, come ad albero vite, doversi appoggiare poco innanzi ti dimostrai; e acciocchè senza ordine niuna cosa sia o paia esser buona: ordine l'arti; ordine son le scienze: nè prima intende il nostro intelletto alla cognizion della verità che l'ordine istesso con le sue mani santissime gliele presenti dinanzi. Per la qual cosa quella infinita schiera di stelle onde l'ordinatore d'ogni cosa seminò e distinse il suo paradiso, allora primieramente a conoscere s'incominciò che quelle fra loro ordinando, toro, leone o altro tale animale favoleggiando fur nominate. Troppo alto per avventura e oltre l'ordine incominciato, l'ordine istesso ci ha menati a numerar le sue lodi; però discendendo alla nostra materia, e teco familiarmente considerando quanto parimente di dispiacere e di danno ti potesse recar la confusion della casa: imagina di vedere in su 'l tuo granajo tutto insieme in un monte solo, orzo, miglio, fromento e qualunque altra maniera di grani che vi si usi a riporre; e quelli allora convenirti dividere l'uno dall'altro che tempo fosse d'adoperarli: certo io per me an-

zi torrei d'esserne privo del tutto che possederli con così fatto disordine. In contrario non è minore il diletto che noi sentiamo in vedere una casa ottimamente disposta, non di varietà d'edifizii, non di seta o di lana, non di colori, non d'intagli adornata, che sia l'onore e l'utilità di colui che procurò d'ordinarla. Adunque ogni nostra ammonizione da me sparsa in molte parole in due precetti stringendo, non è altro il governar la sua casa che vero e sincero amor della donna verso il marito; e nelle cose della famiglia ordine e diligenza. Queste due cose son le radici d'ogni tua buona operazione: il frutto, oltre l'utile, che tu n'avrai fia la gloria che viva e morta ti seguirà: tutto 'l resto de' miei consigli son fiori e frondi; alli quali tornando, egli è il vero, sì com'io dissi, che così è uffizio della matrona il saper comandare, come l'operare del servidore: con tutto ciò non fia punto mal fatto ch'ella vada per la sua casa, movendo alle volte così le mani come la lingua; e questo parte per isvegliare in altrui il desiderio dell'operare, come fanno i buon Capitani, li quali al bisogno ora il senno ora la spada adoprando, sanno essere e capitani e soldati, par-

te per esercizio del corpo suo; lo quale il troppo ozio facilmente corromperebbe e renderebbe mal sano. Niuna cosa più la natura abborrisce che lo stare ozioso: ogni grave, ogni orribil peccato, nuoca a città, nuoca a provincia, nuoca alla fama di chi 'l commette, suol talora, sì mala cosa come è, almeno a' scellerati giovare: onde non solamente Ercole e Teseo, ma Falari ancora e Busiri toglie il mondo a lodare: l'ozio solo non patisce nè difesa, nè loda, ma danno parimente e vergogna è usato, a chi gli è amico, di riportare. La cui natura se noi vogliamo con diligenza considerare, troveremo questa vil cosa, tutto che ella sia nulla da se, esser fonte e radice di migliaia d'infermità così dell'animo come del corpo; perocchè ben potremo dar leggi alle membra dell'ozioso, e quello contro lor voglia, come ci piace, con prigione e con catene restringere, ma chi pon freno a' pensieri? li quali da niuna faccenda interrotti, vinti da' piaceri del mondo vincono finalmente qual si vuol sano e virtuoso proponimento; e se ne vincono alcuno, sì vincono e sforzano volentieri quello dell'onestà, senza la quale, come altri dice, niuna donna, nè donna nè viva

non si dovrebbe chiamare. Quindi non senza cagione Diana castissima e onestissima dea fu da' poeti descritta a guisa di cacciatrice gir tuttavia per questa selva e per quella perseguitando le fiere; quasi dir ci volessero, rade volte solere avvenire che si concordino insieme e insieme in un petto medesimo si vegghino dimorare l'ozio e la castità. Qui porrei fine alle mie parole e intorno alla presente materia abbastanza mi parrebbe di aver parlato, se la fortuna sempremai con una faccia medesima dal principio alla fine ci governasse: ma perciocchè egli avviene assai spesso che a guisa di luna ella cambia sembiante, e ove dianzi tutta lieta si dimostrava, poco dappoi con fosco e maligno occhio suol riguardarci, brevemente di ciò che negli avversi accidenti per te far sì convegna alquanto intendo di ragionare: delli quali accidenti volentieri mi scordarei s'io fossi sicuro ch'essi di noi non si ricordassero. E per certo, figliuola mia, cotale nostro antivedere, lo quale alcuna sciocca persona a tristo augurio si recarebbe, bene abbracciato da te sarà come uno scudo in render vano qualche gran colpo della mondana disavventura. Dico adunque che così come di-

versi venti sono atti a cambiare l'aspetto del cielo, lui di sereno in tenebroso mutando, così varie son le procelle, onde la nemica fortuna rompa e sommerga il riposo di questa vita; dalle quali preghi Dio ogni donna ch'egli ne guardi il marito, ma intravenendogliene alcuna dee esser certa la moglie, sostenendola con prudenza, oltre che assai minore la sentirà, chiara ed eterna fama doverle succedere. Non è poca prudenza il bene usar la prosperità; ma le calamità e l'ingiurie saviamente passare, specialmente le donne le quali di debole e tenero animo sono dalla natura formate, è virtù senza dubbio molto più bella e di gran lunga maggiore: per la qual cosa Alceste e Penelope, due nobilissimi esempi di benevolenza e di fede, dopo mille e mille anni passati, quasi vive e divine donne meritamente lodiamo; le quali se in sorte avessero avuto mariti più fortunati, forse più riposata, ma certo di minor grido, sarebbe stata la vita loro. Ora la virtù loro ne' gravi e noiosi casi d'Ulisse e di Admeto, come sole tra nuovi conosciuta, orna felicemente i lor nomi di gloriosa memoria. Perciocchè egli è facil cosa il trovare una donna che nelle felicità ci

accompagni; ma niuna giammai, se non buona, sarà che volontariamente sottentri e toglia sopra se stessa parte alcuna delle nostre sciagure. Cento e più mogli regnando aveva seco il gran Mitridate; ma volta in basso la sua grandezza, povero e vecchio rimaso, sola Ipsicratea non come donna ma come serva errando e fuggendo con esso lui, mentre egli visse, sentì e tollerò seco le sue miserie: il qual magnanimo e amorevole atto è cagione che nell'istorie de' suoi nemici come vera e sola reina di Ponto sia nominata e lodata. Ma che dirò io dell'infermità del marito? Certo sciocco sarei s'io m'allargassi in parole a volerti mostrare con quai modi in qualunque sua malattia tu l'ajutassi e servissi: solo vo' ricordarti l'amor tuo verso lui per niuna sua infermità, così dell'anima come del corpo, non si dovere smarrire, nè contaminare giammai. Resta alla fine che dell'ingiurie parliamo, che alcune volte hanno loco tra 'l marito e la moglie, le quali, se tu vorrai, per mezzo di virtù or sofferendo ed or pugnando ti verrà fatto di superare. Perchè offesa a torto dal tuo marito, non meno a te tocca il punirlo che ad esso farebbe se in alcuna cattività ti cogliesse. Dunque er-

rando l'uomo per ignoranza, studi con ogni industria la virtuosa mogliera a trarlo d'errore; chè si come nell'infermità corporali l'un contrario l'altro guarisce, così il vizio della ignoranza spegne e castiga la cognizion della verità. Ma perciocchè giusta cosa non è che 'l minore e men savio naturalmente senza rispetto corregga chi può e sa più di lui, in ciò fare usi tal' arte la donna che senza riprendere il suo marito egli conosca il suo fallo; e pian piano quasi come da se medesimo se ne rimorda: chè molte volte per vergogna di confessarsi colpevole si fa l'uomo ostinato in approvar quei difetti, li quali egli ha in costume di biasimare in altrui. Proveggasi adunque agli sdegni e alle sedizioni maritali, e proveggasi da principio, acciocchè l'ira, per la lunghezza del tempo, in odio non si tramuti. L'ira, figliuola mia, quantunque sia vizio da dover esser fuggito da ogni savia e valorosa persona, perciocchè il suo subitaneo furore turba e confonde l'intendimento, nientedimeno, curata con diligenza, a guisa di febbre quartana, la quale non uccide ma purga e sana l'infermo, pare in non so che modo che a meglio amare per l'avvenir ci disponga. Ma l'o-

dio, quasi etica o tabe che ne assalisca, bevendosi a poco a poco, il soavissimo umor dell'amore secca e sterpa le sue radici, onde mai più nè frutto nè fiore non se ne possa sperare. Vedi oggimai s'egli è da fare ogni cosa perchè sì orribile infermità non s'appigli al cuor del marito: ogni cosa intendo io, salvo che viziosa, che a tale e sì fatta cosa ogni buona persona è tenuta di preferir la sua morte non che l'altrui nemistà: ed avverrebbe per avventura che 'l marito dopo alcuno spazio di tempo a più sano e più intero giudizio ridotto conoscesse la sua follia; e la mogliera con quella sua virtuosa disobbedienza ne rimanesse lodata. Ma alcuni uomini più tosto per naturale lor bizzaria che per offesa a lor fatta incontanente s'adirano, e non capendo la rabbia quella senza riguardo con grida e romori che vanno al cielo mandano fuori, dispregiando egualmente chiunque si para loro dinanzi: ad uno de' quali abbattuta per sua sciagura la donna cedendo ed umiliandosi conserverà la sua grazia: conciossia che l'ira e lo sdegno di questi tali è propriamente simile alla folgore, la quale, mura ed armi rompendo, per entro le cose più molli tutta quieta e senza lor danno va

trapassando. Altri poscia di più maligno intelletto tra se stessi mormorano i dispiaceri che lor fanno le mogli, e quelli con motti ed atti tristi e pungenti oltra modo sono usati di palesare: tra li quali tacendo e di non vedere fingendo, ma opere e modi rinovellando, consiglieraiti che tu vivessi. Queste poche di molte cose che in così fatta materia alcun uomo eloquente con sue belle ed ornate parole favellarebbe, brevemente e quasi in somma l'ho voluto raccogliere, ch' a te utile non a me gloria ne procurai. Le quali cose avvegnadio che io mi creda che elle ti sieno ad udire meravigliose che assai meglio con le ragioni degli antichi filosofi si convengono, ch' elle non fanno con li costumi moderni, nondimeno bene apprese da te io ho speranza di vederle produrre di molte buone operazioni. Poche compagnie troverai certo per questa via che non pur ora ma sempre mai aspra e diserta molto fu la strada della virtù; ma a molto maggiore onore ti condurrà l' erto sentiero della ragione, ch' altrui non mena il piano e delicato del volgo. Sola, se la verità non m'inganna, non sarai tu; chè io ti giuro per quell'amore che già mi mosse a parlarti, se non sia

vano il mio desiderio, che mentre io ti ragionai quasi sempre mi stette innanzi una bellissima e giovane donna, ne' cui lodevoli costumi m'era avviso di vedere scolpito tutto ciò che di buono e di bello colorivano le mie parole: tanto ancora Dio ci comparte della sua grazia. Il valor della quale d'altro onor degno che di quello che li può dar la mia lingua, spesse fiate t'ho ricordato e lodato, quando con tua matrigna, e con teco lei e il marito a nome mostrandoti sommamente desiderava ch'a tal matrona t'assimigliassi. Ma ora è bello il tacere, chè egli è laude non mediocre di savia donna, che viva sia, che le sue lodi come l'opere chiuda e contenga la casa sua. Io veramente quanto di lei ti ragionai sì lo so io ch'io l'ho veduto e provato: conciossia cosa ch'essendo tra l'altre una volta in Vinegia, come lungo tempo per alcuna bisogna fui sforzato di dimorare molti mesi, stetti in casa del suo marito, e, da quella famigliarmente trattato, vidi e conobbi assai chiaramente lei esser tale in effetto quale io ti significava a parole. Amore e riverenza infinita verso il marito nel governo della sua casa, ordine e diligenza e regia dignità in saper comandare vi si

scorgeva: sempre pace, sempre concordia l'accompagnava: pura egualmente l'anima e il viso; e quello in maniera e così ad arte negletto che ben pareva che prudenza con le proprie mani, come suo albergo, d'ogni intorno la componesse ed ornasse. Mai umile bassamente, ne mai altera senza umiltà, che dal cuore e dagli occhi suoi, come raggio da stella, a dar grazia ad ogni suo atto si derivava. Oh donna rara, donna eccellente, donna di virtù e d'onore, chi verrà mai che le vostre doti possa a pieno non imitare ma ammirare? veramente così come nè bellezza di corpo, nè abbondanza de' beni della fortuna, giusta il loro uso, non vi poterono trarre negli errori del mondo: così mai non sarà che'l vostro nome e le vostre laudi non mi sien fisse nella memoria: onde buoni e giovevoli esempi ne tragga fuori qualunque donna di bene oprar si consiglierà. Ma oggimai è da finire, che il tempo è corto alle lodi sue, ed è già ora che queste donne tue amiche, secondo la loro usanza, innanzi che tu esca di casa ti venghino a visitare.



Die 29 Maij 1827.

VIDIT

Pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D.

CAROLO CARD. OPPIZZONIO

Archiep. Bononiæ

JOSEPH COLLIVA Prof.

Die 30 Maij 1827.

VIDIT

Pro Excelso Gubernio

DOMINICUS MANDINI S. T. D. Coll. Prior Parochus

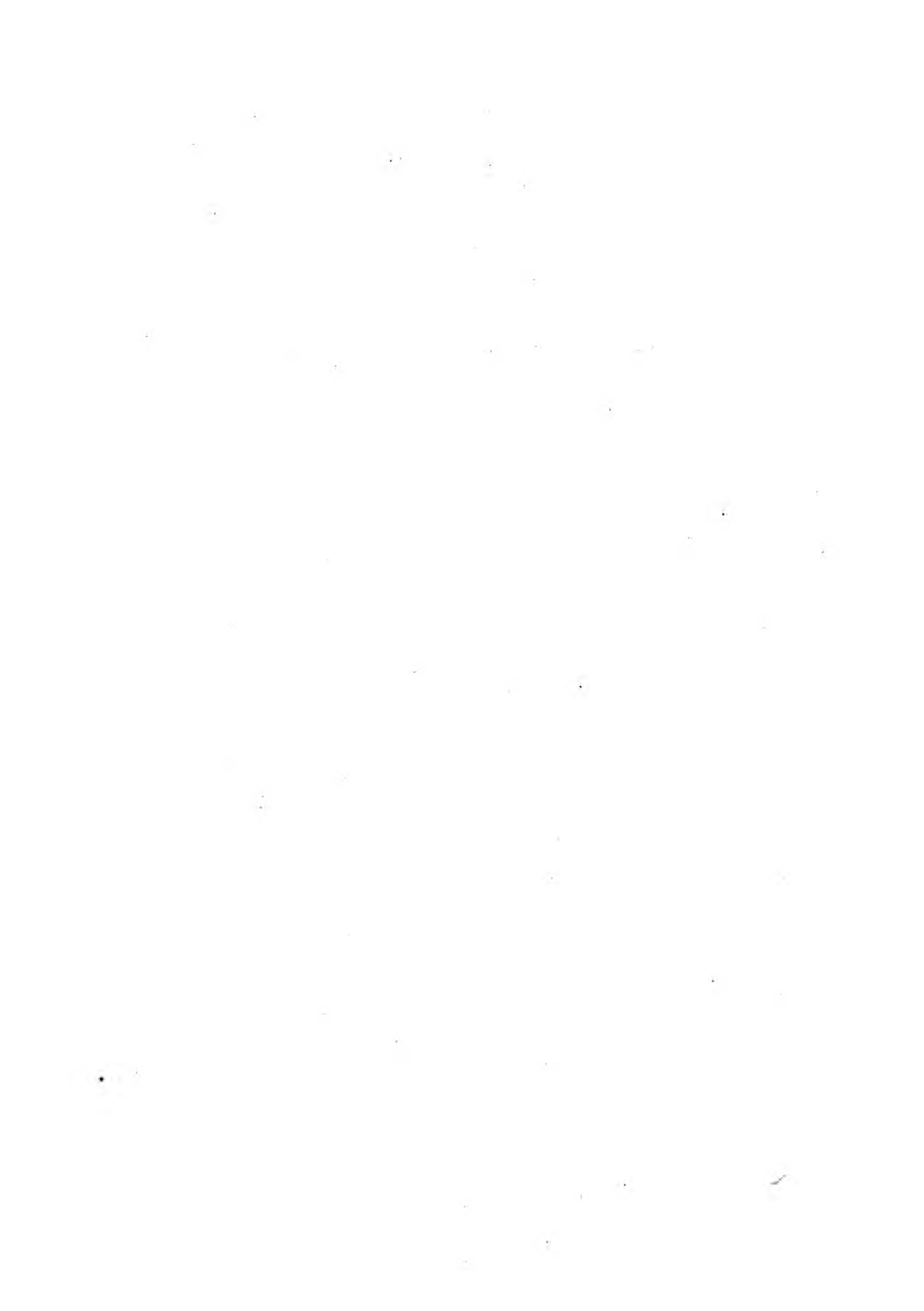
et Exam. Synod.

Die 2 Junii 1827.

IMPRIMATUR

LEOPOLDUS Archip. PAGANI Provic. Gen.

125



63676927

